

BRESSON 2023 – 2024 Prima Parte

Mercoledì 25, giovedì 26 e venerdì 27 ottobre 2023

Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«In alcune sequenze l'obiettivo era non far comprendere se si trattasse di qualcosa di drammatico o più ironico, restando su un tono incerto, che è quello che mi piace vedere al cinema».

Nicolas Pariser

Il mistero del profumo verde (Le Parfum Vert)

di Nicolas Pariser con Sandrine Kiberlain, Vincent Lacoste, Léonie Simaga, Rudiger Vogler

Francia 2022, 101'



Fa teoria e pratica del divertissement, Nicolas Pariser, regista colto senza snobismi, che già con il folgorante *Alice il sindaco* – grande e struggente commedia politica sulla ricerca di una narrazione socialista – era riuscito a triangolare il racconto sentimentale, l'afflato filosofico e la tenuta narrativa. Con quella capacità tutta francese di dare consistenza al *tourbillon de la vie* preservandone la leggerezza, Pariser porta il classico nel contemporaneo, recuperando lo statuto del giallo-rosa per stare al passo svelto e leggiadro di una commedia che è anche una spy story, un'allegoria politica che non rinuncia alla tensione romantica.

Il mistero del profumo verde, (...), è una commedia, un giallo, una spy story, segue un uomo in fuga, un attore della Comédie Française che è testimone diretto di un omicidio per avvelenamento occorso durante uno spettacolo. Mentre la polizia cerca di scovarlo e la misteriosa organizzazione che ha commissionato l'assassinio gli dà la caccia, una disegnatrice di fumetti si mette al suo fianco per far luce sul mistero: la loro fuga entra nel cuore della vecchia Europa, tra un rocambolesco viaggio in treno lungo il Danubio allo svelamento della verità nella cornice di un teatro ungherese.

Niente è casuale, nella costruzione teorica e avventurosa di Pariser: la mappatura geografica è lo specchio di un sentimento culturale, il registro comico si fa strumento e forma del discorso politico, le professioni dei personaggi ne raccontano i sogni e i bisogni. Sulle note incessanti del commento musicale di Benjamin Esdraffo, Pariser incrocia dichiaratamente la lezione dell'Alfred Hitchcock degli anni Trenta (all'origine il progetto prevedeva un ricalco dei film di quell'epoca) con i fumetti di Hergé.

Se da una parte scopre nel broncio e nell'eleganza stropicciata di Vincent Lacoste (tra i migliori attori della sua generazione) un tipico "giovane e innocente" hitchcockiano con meno sadismo e al contempo un epigono di Tintin con più impaccio, dall'altra esalta il naturale umorismo di una figura carismatica e dinoccolata come quella di Sandrine Kiberlain, lavorando anche sulla chimica comico-romantica di due personaggi anagraficamente distanti (lei molto più grande di lui, dato mai banale) eppure vicini nel rivolgere al mondo uno sguardo scevro di cinismo e rabbia (splendida battuta di lei: "Quando sei di sinistra passi da una sconfitta all'altra con grande fervore romantico").

Pariser rivendica diritto di cittadinanza nel cinema e si serve della realtà uscendo dalle secche del realismo: accavalla piani temporali, cammina sul filo della credibilità, gioca con gag (l'attacco di panico in treno) e allusioni (lo scaffale con i fumetti, citazionismo interno) e, con l'intelligenza degli umoristi, non scontorna la vicenda dal suo contesto. Perché *Il mistero del profumo verde* fa dell'Europa la sua patria oltre che lo spazio dell'azione, partendo da una Francia che non dimentica quel che resta della grandeur (il teatro ne è l'allegoria e l'emblema) per proiettarsi sulle strade di un continente sempre più sensibile alle deflagrazioni, tra rigurgiti antisemiti e pulsioni revansciste. La saggezza di un autore sta anche qui: scegliere la commedia è un atto politico.

Lorenzo Ciofani - Cinematografo

Un omicidio che avviene alla luce del sole, o meglio, sotto le luci della ribalta; e la vittima, prima di morire, con un filo di voce denuncia gli assassini.

Una donna con la parrucca bionda; scale a chiocciola; un viaggio in treno fatto di inseguimenti e malintesi; un altro omicidio.

I riferimenti hitchcockiani che pervadono *Il mistero del profumo verde* non sono mai banali; *La signora scompare*, *La donna che visse due volte*, *Complotto di famiglia*, *Il sipario strappato* sono solo alcuni dei titoli che vengono in mente tra femmes fatales e intrighi internazionali.

Ogni elemento messo in scena ritrova una sua funzione nel racconto, e il tono e i personaggi originali e contemporanei creano un genere di suspense che aggiorna quella del maestro inglese.

I protagonisti, Martin, attore della Comédie Française e Claire, disegnatrice di fumetti, si innamorano all'istante, non appena lei capisce che lui è un tipo bizzarro. Rapito e drogato, Martin è ricercato: tutte le prove sono contro di lui.

Centrale allo sviluppo dell'intrigo è un umorismo ben calibrato, irresistibile, che non si deve solo alla sceneggiatura ma soprattutto ai due interpreti protagonisti. (...)

Non a caso, Nicolas Pariser, regista che con questo film firma il suo terzo lungometraggio, si è già confrontato con entrambi i generi: prima in *The Great Game* (2015), thriller sociologico che segue i passi di un ghost writer di un politico, e poi in *Alice e il sindaco* (2019), commedia con protagonista Fabrice Luchini che cerca di creare un ponte tra il mondo degli affari pubblici e quello della filosofia.

Effettivamente, in *Il mistero del profumo verde* di politica ce n'è, anch'essa ben sparsa nella sceneggiatura. "Abbiamo ingannato la vostra generazione, vi avevamo promesso un buffet e invece quando siete arrivati era già finito tutto", Due generazioni si parlano senza comprendersi. Il movente del primo omicidio è legato al nuovo prototipo di un software cinese, Antracite, che "avvelena l'Europa", generando fake news a una velocità incontrollata, chiaramente finanziato dai Russi. Al passo con i tempi, il vero pericolo è il software, che, come un profumo, si insinua in modo invisibile.

Valentina Vignoli – Sentieri Selvaggi



"L'Europa era il mio spazio intellettuale, emotivo e politico" dice a un certo punto Claire cercando di spiegare a Martin il motivo del suo ritorno in Francia dopo vent'anni passati in Israele a cercare di riconoscersi risalendo alle sue origini. Sta in questa idea di Europa come spazio identitario da difendere l'anima del nuovo film di Nicolas Pariser che scrive e dirige un altro tentativo di guardare alla contemporaneità dissimulando la riflessione politica dietro alle forme di un cinema al contempo serio e leggero.

Se in *Alice e il sindaco*, Pariser trovava la via di questo connubio attraverso la scrittura raffinata di una commedia drammatica romeheriana, con *Il mistero del profumo verde* il regista si tuffa nel regno di una contaminazione un po' folle. Prende il teatro, iniziando con Checov e finendo con Corneille, e lo mescola all'universo della bande dessinée, portando lo spettatore dentro a un film di spionaggio dalle plurime citazioni hitchcockiane (basta la scala della prima sequenza o il macguffin dell'antracite) e depalmanie (anche solo la passeggiata della misteriosa donna bionda in impermeabile che apre il film) che si sviluppa però come un albo di Tintin (riferimento fieramente richiamato dallo stesso Pariser).

Non è un caso che Martin, l'attore della Comédie Française interpretato da Vincent Lacoste attorno al quale si sviluppa l'intero intreccio, di cognome faccia Remi come all'anagrafe lo stesso Hergé, leggendario inventore delle avventure del giovane reporter con il ciuffo ribelle. Come non sono un caso i maglioncini che indossa Martin, la professione della volitiva Claire - disegnatrice - alla quale Sandrine Kiberlain consegna una personalità perspicace e fortemente autodeterminata e neppure il dipanarsi della vicenda per quadri netti e precisi come è nello stile della celeberrima linea chiara avviata dallo stesso Hergé.

La ricerca di precisione della regia e il ritmo di un montaggio che riporta al cinema classico lavorano per tenere insieme un film dal sapore d'antan che non sempre trova la misura giusta anche se si dimostra capace in più momenti di tenere il passo, soprattutto grazie ai due attori protagonisti e alla loro brillante interazione venata di ironia ebraica. (...)

Chiara Borroni – Cineforum



Ci sono film in cui la fine di un'epoca fa capolino come una musica flebile ma ostinata. Di solito non è intenzione dell'autore, è qualcosa che accade quasi per caso ma con forza. *Il mistero del profumo verde*, eccentrica e a suo modo irresistibile spy-story ferroviaria sull'asse Parigi-Bruxelles-Budapest, appartiene a questa categoria evanescente e trasversale.

Terza regia di Nicolas Pariser, già autore di *Alice e il sindaco*, commedia insinuante sulle retrovie della politica, *Le parfum vert* deve il suo titolo sinestetico a un quadro di Kandinskij. Il tratto insieme netto e allusivo deriva invece da un acrobatico mix tra le avventure a fumetti di Tintin e l'Hitchcock

inglese anni 30 (*Giovane e innocente*, *La signora scompare*), oggi noto solo agli appassionati ma saccheggiatissimo da tanto cinema Usa anni 90 e oltre.

Detto del tono, che in Pariser è quasi tutto, resta la sostanza, più attuale e livida di quanto sembri. Si comincia con un omicidio alla Comédie Française, cui segue il sequestro di uno degli attori (Vincent Lacoste), condotto nella villa di un carismatico spione di nome Hartz, nemico delle democrazie e gran collezionista di fumetti (il wendersiano Rüdiger Vogler, protagonista di "Nel corso del tempo" e "Alice nelle città"). Si prosegue con l'incontro improbabile eppure naturale tra quel giovane attore dallo svenimento facile e una disegnatrice più matura e decisa di lui (la sempre fantastica Sandrine Kiberlain, sessi e ruoli sono ironicamente invertiti).

Si decolla quando la strana coppia di fuggiaschi salta sul treno per Bruxelles. In un crescendo di segnali inquietanti e delitti inspiegati (anche nella sede della Commissione Europea) che contrasta con dialoghi e situazioni da commedia romantica.

Anche perché, tra una quasi-dichiarazione d'amore e una notte trascorsa insieme, emergono echi di un antisemitismo mai morto, si allude a cospiratori russi e fabbriche di fake news, compare un programma misterioso detto "Antracite" che vale l'AI maligna e onnisciente del nuovo *Mission Impossible*. Forse perché ben prima dell'Intelligenza Artificiale è toccato al cinema, per più di un secolo, assorbire e rielaborare lingue, codici, forme, saperi, in una vertigine che ci manca ogni giorno di più. Così succede che due film lontani anni luce come l'ultimo Tom Cruise e questa sofisticata commedia francese si diano idealmente la mano nel disegnare i contorni di un mondo sempre più minaccioso e sfuggente. Il primo difende il cinema-cinema a colpi di budget e performance, la seconda usa le armi della cultura e dell'eleganza. Ma lo sfondo non è così diverso. Anche in questo si sente la fine di un'epoca.

Fabio Ferzetti – L'Espresso